

Una commissione tecnica ha iniziato gli accertamenti al siderurgico di Taranto

# Italsider: aperta l'indagine sulle condizioni di rischio

L'annuncio dato alla Camera dal sottosegretario al lavoro in risposta ad una interrogazione PCI - La coincidenza con l'ultimo avvelenamento di due operai

ROMA — Una commissione tecnica interdisciplinare (medici, chimici, ingegneri) dovrà accertare le condizioni di rischio dell'Italsider di Taranto sia per le cosiddette tecnopatie e sia in particolare per le malattie tumorali di cui è stata segnalata una preoccupante recrudescenza: nella sola Area ghisa quattro casi in sedici mesi. La commissione ha cominciato a lavorare proprio in questi giorni.

L'annuncio è stato dato alla Camera dal sottosegretario al lavoro Pacini in risposta ad un'interrogazione dei comunisti Giorgio Casolino e Alfredo Reichlin. E' coincidenza casuale, ma non per questo meno significativa, ha voluto che la replica del governo all'iniziativa con cui il PCI aveva riproposto il drammatico problema della impressionante catena di omicidi bianchi e di decessi per cancro nel 4. Centro siderurgico tarantino sia venuta all'indomani del nuovo «incidente» che ha provocato l'avvelenamento di due operai nello stabilimento pugliese dell'Italsider.

Parallelemente al lavoro della commissione interdisciplinare per Taranto viene avviata un'altra ricerca — più generale, sulla sicurezza in tutti gli impianti siderurgici e quindi anche ma non soltanto nel 4. Centro — che prelude ad una completa revisione delle norme vigenti in materia. Questa seconda ricerca è stata decisa congiuntamente dai ministri del Lavoro, della Sanità e dell'Industria: e sarà compiuta da otto gruppi di lavoro, formati da personale degli Ispettorati del lavoro, da rappresentanti dei sindacati e dall'Intersind, nonché da tecnici del Centro nazionale delle ricerche dell'Ente per la prevenzione degli infortuni e dall'Associazione per il controllo della combustione.

Anche di questa iniziativa ha dato notizia nella risposta il sottosegretario Pacini riferendo sugli orientamenti del governo verso quella che ha eufemisticamente definito la «dolorosa e depressiva fenomenologia infernistica». Questi gruppi — ha precisato Pacini — dovranno predisporre entro i prossimi tre mesi una normativa tecnica specifica diretta a regolamentare in modo del tutto nuovo le lavorazioni del settore siderurgico nella più ampia prospettiva del riordinamento del sistema di prevenzione così come è postulato dalla riforma sanitaria.

Il compagno Casolino ha replicato prendendo atto delle comunicazioni del governo ma sistematicamente sottolineando come la gravità degli eventi nel Centro di Taranto, e soprattutto l'insorgere di nuove malattie professionali, ponga problemi che non possono essere affrontati solo in una prospettiva a medio termine ma che esigono immediati interventi. E' inammissibile — ha detto — che ogni qualvolta la Camera discute di questo tipo di problemi, il dibattito acquisti nuova attualità per l'intrecciarsi della discussione con nuovi infortuni e sempre di notevole gravità. Ed è soprattutto inammissibile che, per produrre ghisa e acciaio, un grande e moderno complesso industriale abbia bisogno del sacrificio di centinaia di vittime.

Ad ogni modo le decisioni testé annunciate dal governo — ha concluso Casolino — accolgono una precisa richiesta formulata nell'interrogazione comunista. Si tratta ora di vigilare attentamente per imporre che Commissione e gruppi di lavoro operino attivamente e con rapidità, senza timori reverenziali nei confronti dell'Italsider e confrontandosi permanentemente con i lavoratori e le loro rappresentanze. In questo senso il PCI opererà senza soste e con determinazione.

g. f. p.

NELLA FOTO: un altoforno dell'Italsider di Taranto. Sul le condizioni di rischio dell'azienda siderurgica è stata aperta un'inchiesta dopo le sollecitazioni avanzate dal gruppo parlamentare del PCI



La decisione della Saras dopo che la donna aveva protestato per il trasferimento

# È una ragazza madre, licenziamola

Per protestare contro il grave provvedimento i lavoratori hanno bloccato da tre giorni la raffineria di Sarroch - Lo sciopero continuerà se la direzione non riassumerà la donna - Rientrata dal congedo per la maternità ha trovato il suo posto occupato da un «protetto» dello scudocrociato

CATANZARO — Si potrebbe parlare di due stili a confronto. Due modi diversi, cioè, di intendere il rapporto col Mezzogiorno, con la Calabria, con le popolazioni. La delegazione comunista, capeggiata dal compagno Gerardo Chiaromonte per due giorni è stata nella Piana di Gioia Tauro a contatto con lavoratori, sindaci, amministratori, cittadini. Ha discusso, ha parlato, ha ascoltato. Si è confrontata, in una grande assemblea al porto, con i lavoratori addetti alla costruzione. Poi ha preso contatto con i contadini, i cooperatori di «Rinascita», l'importante struttura cooperativa di Rosarno.

## Stile e sostanza, due metodi a confronto

Questo è il calendario delle due giornate calabresi della delegazione comunista di venerdì e sabato scorsi. Discutere di Gioia Tauro e della drammatica situazione della Calabria in maniera seria, aperta, soprattutto con i diretti interessati, con la gente, con i disoccupati, con i lavoratori.

La differenza con le recenti visite in Calabria di ministri del governo Cassiga salta subito agli occhi. Un quesito, dicevamo, di stile e di metodo, ma anche e soprattutto di sostanza. Un confronto nel chiuso del Palazzo,

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Una lavoratrice della SARAS è stata licenziata dopo uno scontro verbale col direttore della fabbrica. Secondo l'azienda, Ignazia Mertoli — così si chiama la donna licenziata — si sarebbe resa responsabile di «subordinazione». Il consiglio di fabbrica, riunito subito dopo l'annuncio del gravissimo provvedimento, ha indetto uno sciopero di quattro giorni.

I nuovi organismi dirigenti del PCI a Sassari Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del PCI di Sassari hanno eletto i nuovi organi dirigenti. Il Comitato direttivo e la segreteria della Federazione. Dopo un ampio ed impegnativo dibattito il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno chiamato a far parte del Comitato direttivo i seguenti compagni: Francesco Bichiri, Vittoria Casu, Luigi Delogu, Dino Dessì, Giovanni Maria Cherrù, Federico Istituto, Franco Leone, Salvatore Lorrelli, Antonio Mattone, Bellia Pes, Antonio Piras, Tonino Pompiddu, Dario Satta, Sebastiano Satta, Giovanni Vargiu e inoltre Luigi Polano presidente della Commissione federale di controllo, Vindice Leles segretario della FGCI. La segreteria è composta da Bella Pes, segretario generale, federazione, Francesco Bichiri, Antonio Mattone, Dario Satta e Sebastiano Satta.

Incredibilmente sfrontato l'attacco democristiano all'amministrazione di Montebello

# Quella giunta fa le cose in regola, che scandalo!

Una prova di sensibilità democratica (come le dimissioni del sindaco per favorire un chiarimento in seno alla coalizione di maggioranza) strumentalizzata dallo scudocrociato - I risultati nella lotta contro il potere mafioso

Nostro servizio MONTEBELLO (Reggio Calabria) — Alcune incrinature nell'ambito della maggioranza, l'esigenza di fare chiarezza e di scongiurare le manovre subdole della maggioranza democristiana hanno spinto il sindaco comunista, Nicola Briguglio, ad annunciare le sue dimissioni: questa prova di sensibilità democratica — e, soprattutto, di disponibilità ad affrontare unitariamente alcune questioni decisive per lo sviluppo di Montebello e della sua zona industriale di Saline — è stata maldestramente utilizzata dalla Democrazia Cristiana come una occasione di rivalsa.

Così, gli imponenti lavori per «la costruzione delle reti idriche e fognanti» su tutto il territorio comunale sono serviti soltanto a provocare guasti e a rendere intransigibili le strade; i servizi, le scuole, l'assistenza sanitaria, i problemi della disoccupazione legati allo sviluppo industriale di Saline e quelli legati all'economia agricola del Pessaitese sono rimasti soltanto sterili «cruentazioni». E bravi! In oltre 20 anni di ininterrotta gestione del potere la DC aveva costruito reti idriche e fognanti solo per non «rendere intransigibili le strade» e, sempre nell'interesse generale, il loro sindaco e l'intero contorno, aveva, tenacemente, ostacolato il sorgere della Liquichimica non certo per motivi «ecologici» di salute ma solo per difendere l'invulnerabilità della propria «terriera», per non distogliere la quiete «rurale» non avevano costruito strade, scuole materne ed elemen-

tari nelle frazioni; solo per innato senso di ritrosia (insomma per non mettersi in mostra) i democristiani sono stati trascinati dai comunisti e dagli operai per i capiti (solo qualcuno non sempre) nelle innumerevoli giornate di lotta e assemblee popolari condotte per difendere la Liquichimica, per ottenere dalle Ferrovie dello Stato il mantenimento della costruzione della grande officina riparazione, per difendere e potenziare l'agricoltura.

Ma dove i democristiani hanno raggiunto l'apice della sfrontatezza è nell'accusa niente meno, di malcostume nella gestione dei pubblici consorzi «che trova riscontro soltanto in altri comuni amministrati dai comunisti». E' vero, che PCI e PSI amministrano assieme si fanno i concorsi pubblici, dove la DC umilia i suoi alleati di turno le assunzioni sono sempre avvenute (anche a Montebello) per chiamata diretta fra parenti e galoppini dei vari sindaci ed assessori. Non va bene alla Democrazia Cristiana questo metodo, l'unico che non consente malcostumi e favoritismi? Ma, la DC va ancora oltre, non sapendo più a che punto votarsi; accusa il sindaco ed il PCI di combattere la mafia «con sterle demagogia».

Il giovane studente Francesco Vinci, il mugugno Rocco Gatto sarebbero, dunque, stati uccisi dalla mafia solo per demagogia? E, per restare a Montebello, le distinzioni a suon di dinamite delle auto del sindaco (PCI) e del vicesindaco (PSI) sarebbero state fatte dalla mafia per gioco oppure perché messa alla porta dagli am-

ministratori popolari? Alla vigilia, ormai, dell'80 i democristiani, — in questi anni sono distinti sempre per la loro sterile opposizione — tentano una rottura a sinistra, si autodefiniscono per avere «al più presto una valida amministrazione». Ma il disegno non è di facile realizzazione e, perciò, puntano allo sfascio, alla mezzogiorno più plateale, perfino alla falsificazione di atteggiamenti avvalendosi del giornale «Gazzetta del Sud», così sobriamente fiancheggiatore della DC da avere non solo il suo direttore, segretario democristiano, ma da rifiutare, perfino, una doverosa rettifica inviata dal compagno Briguglio, accusato dal corrispondente locale di quel giornale di avere lanciato roventi accuse allo stesso PCI.

Al suo posto, a quanto pare, è stata messa una nipote dell'onorevole Giovanni Democristiano ai trasporti. «Spostare le donne che rientrano dopo la gravidanza — dice il compagno Antonio Marouci, responsabile operaio della federazione comunista di Cagliari — è un provvedimento molto diffuso tra le aziende della nostra provincia. Le lavoratrici sanno quindi cosa le attende se vanno in maternità. E' assurdo pretendere, da parte dell'azienda, il controllo delle nascite. Ma a questo punto stiamo arrivando: terrorizziamo le lavoratrici con la minaccia di trasferimenti e di punizioni ben più gravi nel caso abbiano figli».

Precisazione con risposta La OSRAM di Bari ci chiede al sensi della legge sulla stampa — del 1963 — la seguente precisazione in merito alla cronaca da noi pubblicata nel settembre scorso sulle intenzioni dei carabinieri contro i lavoratori dello stabilimento. «L'esposizione dei fatti così come riportata nello stesso articolo lascia chiaramente supporre da parte del lettore una precisa responsabilità della direzione OSRAM SUD in relazione all'intervento della forza pubblica in occasione di una recente azione di sciopero dei lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. «A parte ogni considerazione sulla legittimità o meno di certe forme di violenza per impedire il «diritto al lavoro» e il «diritto alla salute» è sempre astenuta dall'intervento indirettamente nei conflitti sindacali fra lavoratori. «Per il caso da voi denunciato è bene prendere chiara conoscenza che l'intervento della forza pubblica ci risulta essere stato chiesto solo e soltanto da un gruppo di lavoratori che reclamavano il diritto al lavoro. «Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro di uno degli stabilimenti più moderni in Europa, come sempre, molto si è detto a sproposito su questo punto. Una volta per tutte intendiamo chiarire che sarebbe bene evitare certe affermazioni sulla stampa come aborti spontanei e fantasmagorici simili... Vi assicuriamo di non avere mai rilevato lotte di questo tipo che i problemi dell'ambiente naturalmente collegati ad ogni fase di industrializzazione sono stati sempre affrontati e risolti col concorso dei rappresentanti del consiglio di fabbrica e dell'Istituto di medicina del lavoro. Che le denunce menzionate dal nostro giornale non significano affatto colpevolezza, e che fiduciosi nel diritto attendiamo che finalmente finiscano queste assurde voci allarmistiche che non contribuiscono certo allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese».

Sul manicomio di Bisceglie assemblea di Psichiatria democratica con partiti e sindacati

# Una volta fuori niente assistenza e aiuti e si torna nella «fabbrica della follia»

Dal corrispondente BARI — La costituzione di un comitato per l'attuazione della legge 180, la legge che avrebbe dovuto riaprire le porte del manicomio e rendere più umana la condizione del malato di mente, ma che, almeno finora, denuncia forti ritardi e gravi inadempimenti: questa è la proposta che la sezione di Psichiatria Democratica ha rivolto ai partiti, ai sindacati, alle associazioni culturali, ai parenti dei degenzati, nel corso di una affollata assemblea con un solo, drammatico punto all'ordine del giorno, il manicomio di Bisceglie. Si chiama «Casa della Divina Provvidenza». L'hanno definita una gigantesca «fabbrica della follia», con 3.800 ricoverati, 1.800 dipendenti e ben 300 suore, dell'ordine «Anzelle della Divina Provvidenza», proprietarie di questo ospedale psichiatrico.

L'intero procedimento venne avviato dalla Procura della Repubblica di Trani; da anni l'intero incartamento giace nell'ufficio istruttorio. La stessa storia si ripete per una seconda inchiesta giudiziaria di qualche tempo dopo: un voluminoso fascicolo venne questa volta trasmesso alla procura di Bari, ma il pubblico ministero fece appena in tempo a compilare il capo di imputazione, che l'intero «dossier», nel giro di una notte, finisce in istruttoria, e il tutto a tutt'oggi insabbiato.

Nei frattempo però si registrano fatti nuovi e importanti sul piano legislativo. Nel maggio del '78 entra in vigore la legge 180 che riforma l'assistenza psichiatrica. Questa legge verrà poi recepita integralmente dalla riforma sanitaria, approvata nel dicembre del '78: si fissa per il 31 dicembre di quest'anno la scomparsa del manicomio in Italia. Mancano dunque solo pochi mesi. Ma intanto il manicomio rimane ancora lì.

L'istituzione si difende con le unghie e con i denti, anche appigliandosi ad alcune ambiguità della nuova legislazione in vigore. «Il manicomio si presenta adesso come il luogo esclusivo e privilegiato per la assistenza specializzata ai lungodegenti», dice la dottoressa Pina Labellarte, segretaria della sezione barese di Psichiatria Democratica. In altri termini, il «vero» malato è adesso identificato con il cronico-incurabile, quello per cui non c'è niente da fare e che deve essere controllato e custodito a vita. A Bisceglie i malati di questo tipo sono 1.638 su 2.340 ricoverati.

Chi decide della irreversibilità della lungodegenza sono i sanitari dello stesso manicomio. Solo da poco infatti, e solo dopo lunghe battaglie, gli operatori del servizio di igiene mentale sono stati ammessi nei reparti dell'ospedale psichiatrico. La verità è che spesso è la stessa prospettiva di tornare liberi che finisce per spaventare.

«E' mancata e la porta girevole dell'ingresso di un albergo, da una parte si esce e dall'altra si rientra, e questo anche per le tremende difficoltà incontrate durante i tentativi di reinserimento nella vita. I ritardi nell'applicazione della legge fanno la loro parte per favorire questa situazione. Le strutture alternative, pure previste dalla legge, mancano quasi del tutto. E qui entrano in campo il ruolo e le responsabilità dei pubblici poteri.

«Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro di uno degli stabilimenti più moderni in Europa, come sempre, molto si è detto a sproposito su questo punto. Una volta per tutte intendiamo chiarire che sarebbe bene evitare certe affermazioni sulla stampa come aborti spontanei e fantasmagorici simili... Vi assicuriamo di non avere mai rilevato lotte di questo tipo che i problemi dell'ambiente naturalmente collegati ad ogni fase di industrializzazione sono stati sempre affrontati e risolti col concorso dei rappresentanti del consiglio di fabbrica e dell'Istituto di medicina del lavoro. Che le denunce menzionate dal nostro giornale non significano affatto colpevolezza, e che fiduciosi nel diritto attendiamo che finalmente finiscano queste assurde voci allarmistiche che non contribuiscono certo allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese».

Non abbiamo scritto da nessuna parte che i carabinieri siano stati chiamati dall'azienda. L'esposizione dei fatti è tale quale l'ha raccolto il nostro cronista sulla base di testimonianze ineccepibili e perciò non abbiamo niente da smentire né da precisare. Anche per quanto riguarda la questione dell'ambiente di lavoro OSRAM parla — essa si — a sproposito: c'è una inchiesta giudiziaria in corso, sarà il magistrato a stabilire come stanno le cose. Una sola considerazione: in lettera dell'OSRAM — nel tono e nella sostanza — è rutilante di una mentalità arrogante, da colonizzatori. Ed è la principale ragione che ci spinge a offrire alla riflessione dei nostri compagni questo testo esemplare di logica padronale.

g. f. p.

g. f. p.